

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa della XXV domenica del T. O. e per la festa patronale della parrocchia**

Parrocchia Madonna Addolorata (Pilonetto) - Torino, 20 settembre 2026

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: Is 55,6-9

Salmo responsoriale: Sal 144 (145)

Seconda lettura: Fil 1,20c-24.27a

Vangelo: Mt 20,1-16

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Pietro, che in genere è il più intraprendente degli apostoli, ha chiesto a Gesù: ma che cosa ne sarà di noi che abbiamo lasciato tutto per seguirvi? E Gesù ha risposto che, nel mondo rigenerato, loro, i discepoli, saranno i dodici giudici delle dodici tribù di Israele; e poi che a loro verrà dato il centuplo e la vita eterna. Ed è subito dopo che, senza soluzione di continuità, Gesù racconta questa parabola, che dunque acquisisce un senso immediato, chiaro: Pietro e gli altri non debbono pensare che ciò che viene offerto a loro, che la loro posizione, che il loro compito, che il loro ruolo singolare sia un vantaggio rispetto ad altri; non è un privilegio che li separa dagli altri. Perché? Perché Dio è buono con Pietro, con gli altri, ma con tutti gli uomini di buona volontà che si mettono alla sua sequela.

E tuttavia questa parabola, se ci pensiamo bene, va scavata in profondità perché, insieme a questo messaggio evidente, contiene delle sfumature che non possiamo perderci.

Gesù dice che il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che esce all'alba per prendere a giornata dei lavoratori nella sua vigna; e i primi che trova li manda a lavorare pattuendo la paga del giorno, un denaro, che era la paga consueta, normale, di un operaio del tempo. Però questo padrone di casa è indefesso: esce di nuovo alle nove e poi a mezzogiorno e poi addirittura all'ora undicesima, alle cinque del pomeriggio, un'ora prima della fine della giornata di lavoro. E chiama degli altri a lavorare lì, non dicendo più quale sarà il corrispettivo che donerà loro al termine del lavoro; dice: «Quello che è giusto ve lo darò». E poi, attraverso il suo fattore, li richiama tutti, cominciando dagli ultimi. E agli ultimi, in modo inaspettato, dà un denaro, la paga di una giornata intera di lavoro. E lo stesso fa con tutti gli altri, anche con i primi che hanno iniziato a lavorare all'alba.

Ed è qui che lascia un senso di ingiustizia, da cui sono invasi i primi operai della giornata, ma da cui è invaso anche il lettore, siamo invasi anche noi che rileggiamo questa pagina del Vangelo. Non è ingiusto questo padrone di casa che dà la stessa mercede, lo stesso stipendio, a chi ha lavorato un'ora e a chi ha lavorato tutta la giornata? Eppure, a leggere bene questa parabola, non si compie nessuna ingiustizia. Il padrone dà ai primi quello che ha pattuito; agli altri quello che vuole, avendo detto che «quel che è giusto ve lo darò».

C'è però un sentimento che invade i primi e che viene espresso a un certo punto della parabola: loro pensavano di ricevere qualcosa di diverso. Che cosa percepiscono i primi operai? Non tanto che è stata fatta loro un'ingiustizia - il padrone di casa ha dato loro quello che aveva pattuito -; percepiscono qualcosa di stonato nel fatto che lo stesso venga dato anche ad altri. Ed è su questo che Gesù nella parabola pone l'accento: forse, se pensate così, avete l'«occhio cattivo», siete invidiosi, letteralmente «avete l'occhio cattivo». E l'occhio cattivo deriva dal fatto che non siete preoccupati tanto di voi stessi e di quello che viene fatto a voi, ma siete preoccupati che gli altri non possano raggiungere quello che è dato a voi.

E questo è il cuore della parabola su cui Gesù invita a riflettere i primi cristiani, e anche noi. Possiamo essere alla sequela del Signore e conservare l'occhio cattivo, il sentimento dell'invidia, che ci fa prendere le distanze da altri, con il sospetto che il bene che si riversa su di loro possa essere qualcosa che è tolto a noi.

Pensavo, rileggendo per l'ennesima volta questa parabola, che capita e può capitare così anche nelle nostre comunità cristiane. Talvolta ci lamentiamo molto perché altri non ci sono, ma tutto sommato possiamo coltivare lo sguardo cattivo, il sentimento invidioso, quasi che, se venissero degli altri, ci debba essere comunque una gerarchia che ci distanzia, tra noi che siamo arrivati prima e quelli che arrivano dopo. Ma - dice Gesù - in questo caso, «sei forse geloso perché io sono buono?», ed è chiaro che è Dio che parla attraverso queste parole di Gesù.

Mi sembra molto bello quello che state facendo - e che don Maurizio [De Angeli] richiamava all'inizio della celebrazione - di andare di casa in casa a bussare, dicendo: ci siamo e siamo una comunità accogliente, che desidera che il bene che abbiamo ricevuto si diffonda e raggiunga anche voi; che desidera che il nostro salario sia anche il vostro salario, perché il bene che vi raggiunge, la grazia che vi tocca non toglierà nulla a noi.

Ed è una parabola che fa riflettere anche pensando alla nostra vita personale. Qualche volta possiamo essere invasi, al di là della nostra volontà, da questo sguardo cattivo, da questo occhio cattivo, che ci fa pensare che il bene che raggiunge gli altri, la grazia che raggiunge gli altri, sia qualcosa che è tolto a noi. Ciò su cui spinge Gesù, attraverso questo racconto, è la certezza che il bene degli altri non ci toglie mai niente. E, soprattutto - mi sembra - ci spinge a vedere che lo sguardo di chi segue il Signore non deve porsi su quel che capita agli altri, ma su quel che capita a lui. Qualche volta il grande limite che attraversa la nostra vita di cristiani è di non essere sufficientemente consapevoli dell'amore, della grazia, della bontà, della tenerezza con cui Dio ci ama. Siamo così concentrati a guardare fuori da essere disattenti alla grande bontà, alla grande tenerezza, alla grande benevolenza con cui Dio accosta le nostre vite.

Se c'è una cosa che possiamo chiedere al Signore, oggi, leggendo questa Parola, è proprio questo: di saper scendere nella profondità dei nostri cuori, di avere una memoria purificata guardando alle nostre vite, per sapere e vedere quanta bontà è stata riversata in noi. Questo è quello che conta, tutto il resto è inutile!

[trascrizione a cura di LR]